



Eliopoli ⑤



Eliopoli

collana diretta da

Sonia Paone e Agostino Petrillo

comitato scientifico

Gian Franco Elia (Università di Pisa), Alfonso M. Iacono (Università di Pisa), Thierry Paquot (Université Paris-Est), Antonio Tosi (Politecnico di Milano), Vassilys Tsianos (Hamburg Universität)

Loïc Wacquant

Bourdieu va in città

Una sfida per la teoria urbana

Traduzione e cura di Sonia Paone

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Edizione originale:
Bourdieu in the city. Challenging Urban Theory, Polity Press 2023

Stampato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche
dell'Università di Pisa

© Copyright 2022
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675771-5

Introduzione

Con Bourdieu, oltre Bourdieu. Loïc Wacquant per una nuova sociologia della città

Sonia Paone e Agostino Petrillo

“Telles furent ses haines”

Anatole France, Eloge funèbre de Emile Zola

Introduzione

Bourdieu va in città che abbiamo qui il piacere di presentare si propone di far emergere una originale interpretazione di Pierre Bourdieu come teorico urbano, tratteggiando i contorni di quella che l'autore definisce *una scienza topologica delle relazioni dinamiche tra spazio simbolico, sociale e fisico*. A questo fine Loïc Wacquant innanzitutto ripercorre la genesi della concezione dello spazio in Bourdieu, risalendo alle motivazioni profonde che ne ispirano i primi lavori sul campo, in Algeria e poi nel Béarn. In un secondo momento ricorre a un procedimento analitico-ricostruttivo che mette in luce le diverse ascendenze e i variegati riferimenti teorici che fungono da retroterra intellettuale alla prassi della ricerca bourdesiana. In particolare, vengono messi in rilievo i padri nobili, individuati in quattro “momenti” determinanti per lo sviluppo del pensiero del sociologo francese: l'asse “epistemologico” sulla linea Canguilhem-Bachelard, l'asse dell'azione sociale di derivazione weberiana, l'asse durkheimiano-leibniziano e la questione delle forme simboliche analizzata nel capolavoro di Ernst Cassirer. Proprio dalla riflessione sulla genesi e sulle dinamiche del potere simbolico nasce anche un lungo excursus sulla relazione tra Bourdieu e Erving Goffman. Non si tratta solo di elencare dei riferimenti teorici privilegiati quanto piuttosto di mettere in luce autori e orientamenti di pensiero che sono stati importanti per lo sviluppo di una metodologia di ricerca che rimane autonoma e originale.

I primi lavori: lo spazio del sociale

Wacquant fornisce una ricostruzione dei primi lavori di Bourdieu sull'Algeria e sul Béarn che egli considera una vera e propria *sociologia urbana perduta*.

Pur nella loro estrema diversità di approccio e di tematiche, questi lavori mettono in luce come il processo di urbanizzazione giochi un ruolo decisivo nell'indurre trasformazioni sociali in società tradizionali. L'irruzione di una diversa scansione dei tempi, l'emergere di forme di quella che Ernst Bloch avrebbe chiamato *Ungleichzeitigkeit*¹, non contemporaneità, nel senso della coesistenza nella stessa epoca di visioni del mondo diacroniche e disomogenee, qui assume contorni direttamente politici. Una brusca discontinuità storico-sociale introduce decisive rotture nella concezione dello spazio e nelle configurazioni assunte dallo spazio stesso. Temi già ben presenti in *Travail et Travailleurs en Algérie* (1963) opera importante, basata su di una solida indagine sul campo, con centinaia di interviste. Bourdieu e il suo team di ricercatori intervistano disoccupati, precari, lavoratori del settore informale, in breve il sottoproletariato algerino in tutta la sua diversità, disegnando un quadro nel complesso drammatico di una società messa in crisi dall'affermarsi definitivo della economia di mercato e dal passaggio dalle forme del lavoro tradizionale a quello salariato². Sia in *Travail et Travailleurs en Algérie* che nel successivo *Sradicamento* ([1964] 2022), scritto con Abdelmalek Sayad, Bourdieu misura le rotture che la colonizzazione ha provocato nella società algerina, una destrutturazione radicale cui non è seguita alcuna nuova prospettiva di organizzazione. Le nuove configurazioni che emergono dal disfacimento delle strutture sociali precedenti assumono aspetti materiali e simbolici estremi, e si riverberano sulle strutture spaziali: Bourdieu intende mostrare il modo in cui il sistema coloniale, colto nella sua azione di espropriazione della terra, di destrutturazione dell'organizzazione tribale, di dislocazione della popolazione, ha prodotto un sottoproletariato urbano alienato e sfruttato. Si concentra in particolare sulla discrepanza tra gli atteggiamenti di questo sottoproletariato, che era ancora socializzato nelle società tradizionali basate sull'agricoltura, e le condizioni imposte dal sistema di lavoro salariato legato al capitalismo introdotto dalla colonizzazione. Si tratta dunque di una sorta di sociologia dell'espropriazione, che ritrae il contadino senza terra, l'operaio senza lavoro,

¹ Cfr. E. Bloch, *Eredità del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano, 1992.

² Cfr. P. Bourdieu, *Travail et Travailleurs en Algérie*, Raisons d'agir Éditions, Paris, 2021.

senza mestiere o professione, l'abitante della città senza città, il tradizionalista per disperazione, il deculturato, il lavoratore algerino espropriato, sfruttato, alienato e allo stesso tempo inadatto al sistema che lo sfrutta. La politicità di questi pionieristici lavori d'indagine è stata messa in rilievo anche da altre letture recenti, che ne sottolineano il carattere anticoloniale e il sottofondo emancipativo³.

Sempre in questa prospettiva Wacquant riprende poi l'ipotesi, che Bourdieu e Sayad avanzano con ancora maggiore nettezza nello *Sradicamento*, riguardo alla funzione *quasi-urbana* svolta dai reinsediamenti forzati in cui vengono concentrati i contadini rastrellati dai villaggi nel corso del conflitto algerino⁴. La “decontadinizzazione” operata dal potere coloniale per spezzare il radicamento della resistenza nelle campagne schiude la via a un destino urbano. Un meccanismo brutale di trasferimento spaziale delle popolazioni e di loro ri-concentrazione in altri luoghi provoca uno sfasamento delle coordinate spazio-temporali, introduce maniere di vivere e mentalità altre.

Le forme di vita del passato e l'organizzazione socio-spaziale ad esse legate vengono cancellate per sempre, per lasciare il posto a uno spaesamento. Il venire meno del legame sociale tipico delle campagne viene soppiantato da una nuova condizione che non ha e non può più avere la solidità e la compattezza del mondo contadino, cui si contrappone nettamente come modello insediativo e come modello di socializzazione. Tradizioni e culture antiche vengono spazzate via da questa operazione di rimozione e ridislocazione. I reinsediamenti forzati coloniali rappresentano dunque il prodromo culturale di quella che sarà successivamente l'emigrazione in Francia. Si potrebbe completare l'argomentazione di Wacquant mostrando come la stessa “bidonvillizzazione” dell'abitare migrante nei dintorni di Parigi, studiata in un lavoro di Sayad che abbiamo recentemente riproposto, è riconducibile alla frattura originaria che ha luogo sul territorio algerino⁵. La Nanterre algerina, la misera bidonville in cui rimangono a lungo confinati i lavoratori migranti e le loro famiglie, è lo specchio di un processo di marginalizzazione cominciato al di là del mare e al tempo stesso la antesignana di un meccanismo di precarizzazione dell'abitare migrante che oggi si va generalizzando. Scrive

³ Cfr. il recente contributo di A. Pérez, *Combattere en sociologues. Pierre Bourdieu et Abdelmalek Sayad dans une guerre de libération (Algérie, 1958-1964)*, Agone, Marseille, 2022.

⁴ Cfr. P. Bourdieu, A. Sayad, *Lo sradicamento. La crisi della agricoltura tradizionale in Algeria*, traduzione, introduzione e cura di S. Paone, Edizioni ETS, Pisa, 2022.

⁵ Cfr. A. Sayad, *Una Nanterre algerina terra di bidonvilles*, traduzione, introduzione e cura di S. Paone e A. Petrillo, Edizioni ETS, Pisa, 2019.

infatti Sayad che la bidonville è: “Una città per approssimazione, una città per mancanza, una città rifiutata dalla città, una città che arranca affannandosi a rincorrere la città, per essere come la città, per somigliarle, per essere da lei riconosciuta? Una *città in bidoni*, una città fatta di ondulati metallici e di altri materiali di recupero”. Torna l’idea, già presente nello *Sradicamento*, del quasi-urbano, il fantasma del reinsediamento forzato quando il sociologo algerino aggiunge: “è anche una *città-bidone*, una città che non è la città, che la imita, la scimmietta, o ne rappresenta una caricatura, una città simulacro che inganna i suoi abitanti, una città che non sarà mai città, anche se ne sorge al centro”⁶. La fertilità del saggio sullo *Sradicamento* per gli studi urbani diviene dunque evidente. La differente percezione dei tempi storici diviene il motore della trasformazione dei comportamenti sociali e dello sconvolgimento della percezione dello spazio. La bidonville è sotto molti aspetti il prolungamento del reinsediamento forzato, ne mantiene le caratteristiche quasi-urbane senza essere città. Come avveniva nel reinsediamento anche nella bidonville convivono differenti datità storiche, che danno forma a un permanente conflitto tra quello che rimane della campagna e le nuove mentalità urbane. Il tempo della città irrompe nelle concezioni tradizionali, sconvolgendole e creando tutta una serie di risposte, di tentativi di sottrarsi alla enorme pressione attraverso vie di fuga individuali e collettive che prendono le direzioni più diverse.

Anche nel Béarn è un più generale ridisegnarsi della relazione città-campagna la premessa della crisi della cultura contadina di cui è espressione più evidente il rimanere celibi di parte importante della popolazione maschile. Un femminile che funge da “cavallo di Troia” dell’affermarsi del mondo urbano rappresenta il momento culminante di un processo seduttivo esercitato dalla città.

Le donne attivano il processo trasformativo: il vecchio sistema viene scardinato da una rottura diacronica del continuum temporale, in cui il mondo contadino viene sottoposto a una svalutazione complessiva, che lo lascia in una posizione subordinata. È una contesa di portata gigantesca quella che si materializza nel “ballo dei celibi”, e che coinvolge diversi piani e spazi temporali nonché questioni di genere. Il dominio della città condanna il mondo contadino a una dissoluzione dei sistemi secolari di credenze su cui fondava la propria omogeneità e la capacità di riprodursi. Il modo di vita delle campagne è ormai non solo fuori tempo, ma anche fuori luogo.

⁶ A. Sayad, *op. cit.*, p. 33.

Il fantasma della città, la sua proiezione materiale e simbolica sulla realtà contadina aggredisce lo *habitus* consolidato che era il principale garante della riproduzione di un sistema di vita. Con l'irruzione dei valori urbani, e con il loro predominio simbolico, si è creato uno squilibrio che ha confinato la campagna in una condizione subalterna. Lo *habitus* tradizionale della campagna gira ormai a vuoto, e aleggia come un tragico residuo in un mondo del tutto differente rispetto a quello in cui si era nel tempo strutturato.

Lo scritto sul Béarn, pieno di passione, di pathos e di capacità di utilizzare in maniera originale e sensibile gli strumenti di indagine rappresenta una eccezionale analisi empirica. Disegna un "mondo dei vinti" in cui probabilmente non mancano anche sottili componenti autobiografiche, e si situa perciò in un quadro che va ben al di là dell'analisi strutturalista. Entrambi i lavori, quello sullo *Sradicamento* e quello sul Béarn richiamano alla mente quanto notava Michel Foucault, che in un passo di un suo libro di non molto posteriore agli esordi di Bourdieu, la *Archéologie du savoir* (1969), coglieva come nella ricerca nell'ambito delle scienze umane si fosse realizzato in quegli anni uno spostamento: dall'attenzione posta sulle vaste unità, che si descrivevano nei termini di "epoche" o "secoli", l'interesse si era spostato verso i "fenomeni di rottura". Il grande problema che si schiudeva dunque all'analisi non era più quello di rintracciare una tradizione compatta, un unico disegno, sottesi alla molteplicità degli eventi, ma di esplorare: "la frattura e il limite", indagando non tanto il "fondamento che si perpetua", ma il momento "delle trasformazioni che valgono come fondazione e rinnovamento delle fondazioni"⁷.

Emergono dunque in queste due ricerche forze potenti all'opera che ridefiniscono le relazioni di potere, asimmetrie che si traducono in strategie spaziali. L'analisi della modernizzazione sociale nei termini in cui viene proposta in ambedue i casi, quello della Algeria coloniale e quello della Francia in via di metropolitanizzazione, permettono a Bourdieu di descrivere le dinamiche di un processo di urbanizzazione che è anche trasformazione sociale. In una simile prospettiva la sociologia dello spazio abbozzata in questi primi lavori è al tempo stesso una sociologia della urbanizzazione: la città diviene il punto di approdo di un processo di sradicamento e al tempo stesso di innovazione, in un gioco complesso di acquisizione di distanza dal mondo rurale che si ripercuote in tutti gli aspetti della vita. Ma non ci sono nostalgie toennesiane in questa analisi. Il "cattivo nuovo" non è evitabile o circoscrivibile nei suoi effetti, il "divenire urbani" è un destino cui

⁷ M. Foucault, *Introduzione*, in Id., *Archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1994, p. 9.

non ci si può sottrarre. Sono queste considerazioni che spingono Wacquant ad affermare che in queste analisi risiede il nucleo fondativo della non completamente colta sociologia della città bourdesiana. Il recupero e l'utilizzo di questi lavori giovanili non propone una astratta sociologia dello spazio, e neppure una scienza della localizzazione di oggetti, attori, attività e risorse secondo le loro coordinate di appartenenza geografica. Offre piuttosto un sistema concettuale triadico mediante cui si può comprendere in che modo lo spazio fisico è intrecciato al modo in cui si dispongono in un luogo valori materiali e significati simbolici, e vicendevolmente analizza il modo in cui il luogo a sua volta contribuisce in una dinamica infinita di riconversione alla riproduzione e alla riproduzione delle strutture simboliche e sociali che lo hanno generato nella sua forma. In questo contesto vanno collocati e compresi radicamento e distanziamento, nei termini anche del risultato e del fondamento materiale delle lotte che intorno ad esso si sviluppano. Lotte che hanno come obiettivo la messa in discussione, il riadattamento e tendenzialmente l'oltrepassamento della attuale ripartizione dei capitali. Si affaccia quindi in Bourdieu una dimensione che è molto più articolata e complessa quindi del mero "effetto di luogo", inteso deterministicamente come attribuzione allo spazio fisico di una esaustiva capacità esplicativa, e il luogo stesso parrebbe quindi assumere un ruolo prettamente di un elemento tra altri di spiegazione/intepretazione, oltre che di descrizione. "Comprendre et expliquer ne font qu'un"⁸, situandosi al crocevia tra *verstehen* e *erklären*, ed evitando come sempre ogni forma di dualismo⁹. La componente sociale della dimensione spaziale va dunque letta in stretta relazione scambievole con la componente fisica. Città, spazio e luoghi vanno analizzati come teatri di relazioni complesse e intrecciate, cercando di non incappare in letture univoche che neghino la vitalità delle resistenze.

Qualcosa di più di una biografia intellettuale

Ma dopo le considerazioni sulle prime esplorazioni bourdesiana nel campo urbano Wacquant ritiene necessaria una ricostruzione delle influenze e delle ascendenze riconoscibili nel pensiero del maestro. Solo attraverso queste linee genealogiche è possibile comprendere tutta la complessità dell'approccio alle questioni spaziali. Vediamo così in rapida

⁸ P. Bourdieu *et al.*, *La Misère du monde*, Seuil, Paris, 1993, p. 1400.

⁹ Così legge la teoria bourdesiana dello spazio M. Schroer, *Verstehen und Erklären bei Pierre Bourdieu*, in R. Greshoff, G. Kneer, W.L. Schneider (Hrsg.), *Verstehen und Erklären. Sozial- und kulturwissenschaftliche Perspektiven*, Wilhelm Fink, Paderborn, 2008, pp. 311-332.

rassegna sfilare una serie di figure gigantesche: Canguilhem/Bachelard, Weber, Durkheim, Cassirer.

Appare infatti estremamente pertinente richiamare l'influenza esercitata dal filone epistemologico nell'atteggiamento dubitativo costantemente presente nei lavori di Bourdieu, atteggiamento che però non assume mai la dimensione di una *epoché* fenomenologica, ma piuttosto esprime una profonda diffidenza nei confronti di quella che è l'attuale strutturazione degli ambiti della conoscenza. Per il sociologo francese i saperi sono solo artificialmente (cioè socialmente) separati e lo *hortus clausus* disciplinare in cui si rinserrano è solo un modo per non vedere la realtà sociale nel suo complesso. Ritorna qui la questione del rapporto tra le diverse discipline, cara a Canguilhem, che viene risolta associandola alla dimensione politica della attività scientifica. Di qui l'intento più volte ribadito da Bourdieu di lavorare a una riunificazione di una scienza sociale artificialmente frammentata e il rifiuto della eccessiva specializzazione imposta dai modelli scientifici predominanti. È evidente la importanza di un simile approccio nell'ambito degli studi urbani, che insistono su di un oggetto estremamente complesso affrontandolo per lo più in maniera parcellizzata. L'invito a ripensare la nozione di autonomia come condizione di esercizio dell'attività scientifica deve essere seriamente riconsiderato alla luce della inadeguatezza dei risultati che essa produce.

Certo in un simile programma esiste il rischio di un recupero in chiave comtiano-durkheimiana del primato della sociologia. Effettivamente la sociologia rischia di presentarsi come scienza sovrana dei saperi, e giustamente è stato notato che: "in Bourdieu si trovano le tracce di una ideologia della scienza che fa risorgere, sulle basi di una speranza, l'ipotesi di un sapere assoluto di cui la sociologia, scienza della vita ordinaria e del senso pratico, sarebbe finalmente la realizzazione"¹⁰. Di qui deriva probabilmente anche il recupero di Durkheim tra i padri fondatori. Non a caso Durkheim torna anche nello scritto sullo Stato, in cui prevale la preoccupazione per una ri-fondazione della dimensione del pubblico, dell'intervento pubblico a fronte alla de-costruzione neo-liberale. Lo Stato pensato in quanto "organo del pensiero sociale"¹¹. Al di là di queste osservazioni rimane lo sforzo di produrre una scienza riflessiva del sociale mediante un sistematico superamento dell'oggettivismo durkheimiano, la

¹⁰ Cfr. P. Macherey, *Geometria dello spazio. Pierre Bourdieu e la filosofia*, Ombre Corte, Verona, 2014, p. 11.

¹¹ Cfr. P. Bourdieu, *Sullo Stato. Corso al Collège de France. Vol. 1*, trad. di M. Guareschi, Feltrinelli, Milano, 2013.

potenza svelante di un lavoro che mira a: “portare alla luce le cose nascoste in coloro che le vivono, e che non le conoscono e, al tempo stesso, le conoscono meglio di chiunque altro”¹². Bourdieu ha letto attentamente Weber, e penso che la lettura della città europea da questi offerta possa fornire stimoli che vanno oltre la ricezione bourdesiana del programma weberiano di storicizzazione riflessiva dei concetti e delle pratiche della sociologia. Wacquant sottolinea il riemergere in Bourdieu di una questione teorica eminentemente weberiana, quella della natura e delle tipologie del dominio (*Herrschaft*) e delle modalità del suo esercizio: lo spazio fisico nella lettura di Bourdieu acquisisce significati sociali in quanto impedisce o facilita l’accesso a capitali di ordine economico, culturale, simbolico, per cui finisce per collocarsi su di un piano differente rispetto a quello su cui insistono gli altri tipi di capitale nel loro complesso. Postula una sorta di corrispondenza tra spazio sociale, simbolico e fisico e per questo la sociologia di Bourdieu viene letta come una sociologia critica del potere. Ed è appunto in questa direzione che va proseguita l’indagine, analizzando il modo in cui il capitale organizza lo spazio fisico. Il materiale che deriva dalla ricerca empirica va finalizzato all’analisi del dominio e delle modalità della sua riproduzione.

Per questo Wacquant propugna l’introduzione di alcuni concetti bourdesiani come quello di potere simbolico nella sociologia della città. Il concetto di potere simbolico dispiega tutta la potenza euristica e la sua rilevanza calandolo nella dinamica dei diversi gruppi sociali e della città nel suo complesso. Wacquant aveva già in precedenza a questo proposito sostenuto che si tratta di “un costrutto mentale che si trasforma in realtà storica mediante l’inculcare schemi di percezione e mediante il loro dispiegamento per disegnare, rafforzare o contestare frontiere sociali”¹³. È una prospettiva in cui lo spazio fisico è rilevante per comprendere una struttura del dominio altrimenti impossibile da cogliere dal punto di vista meramente empirico, che non riesce a stabilire connessioni tra il potere e il mondo fisico. Solo in questo modo si può approcciare la questione del dominio e della concreta espressione dell’ordine che impone. Proprio a partire dal materiale empirico dello spazio fisico si possono ricostruire le strutture del dominio, e in particolare di quello simbolico. E qui entra in gioco l’utilizzo della *Filosofia delle forme simboliche*. Bourdieu, secondo una citazione attribuita al grande Jacob Taubes, è stato: “assolutamente il primo ad avere ri-

¹² Rinvio su questi aspetti a un mio vecchio lavoro, cfr. A. Petrillo, *Max Weber e la sociologia della città*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

¹³ L. Wacquant, *Symbolic power and group-making. On Pierre Bourdieu’s reframing of class*, *Journal of Classical Sociology*, 13/2, 2013, pp. 274-291, p. 274. La traduzione è nostra.

condotto la filosofia delle forme simboliche di Ernst Cassirer dal cielo della teoria alla terra delle scienze sociali¹⁴. La teoria cassireriana della cultura viene messa al lavoro dal sociologo francese alla ricerca di una maggiore comprensione della capacità di azione simbolica dei fenomeni culturali.

Bourdieu e Cassirer fundamentalmente concordano nel pensare che sono le strutture simboliche a determinare le strutture sociali e non viceversa, come ribadisce una ben nota affermazione bourdesiana secondo cui “le strutture sociali di oggi sono le strutture simboliche di ieri”¹⁵. Un’affermazione che ha gigantesche implicazioni teoretiche e pratiche: occorre dunque indagare il processo di formazione dei simboli e la loro valenza sociale e politica. Ed è proprio nella ricerca empirica che si può trovare una fonte conoscitiva, si può cogliere il non immediatamente visibile. L’indagine sul campo è una fonte inesauribile di risposte e di nuovi quesiti che di volta in volta si pongono, dato che il fragile rapporto tra la esattezza della indagine socio-biografica e l’abbozzo di una generalizzazione sociologica è sempre problematica, e costituisce anzi il punto di partenza per porre questioni che investono la teoria della conoscenza. E d’altro canto per chi studia le città, l’importanza di queste dimensioni appare in tutta la sua rilevanza: una sociologia della città che non cerchi di esplorare le componenti simboliche è mutila, come lo è una ricerca empirica che cerchi di fare a meno del pensiero alto, come ribadisce ancora Bourdieu in *Risposte*. In questo caso la filosofia di Cassirer non serve a introdurre correttivi *ex-cathedra* alle modalità di indagine delle scienze umane, ma piuttosto può essere calata nel reale e ha la capacità generativa di orientare l’indagine e vicendevolmente di essere essa stessa alimentata dai fatti. Cassirer serve a Bourdieu in quanto figura emblematica di una filosofia fertile, che può essere rinnovata dal contatto con la prassi. Non c’è ricerca empirica senza pensiero e il pensiero deve alimentarsi alla ricerca empirica.

Il triangolo dello stigma

Ed è appunto la questione del potere simbolico inteso come “potere invisibile”, ma tremendamente efficace, prodotto e posta in gioco di lotte non solo simboliche, a fornire la chiave di accesso a un altro pensato-

¹⁴ Lo ricorda C. Magerski, *Die Wirkungsmacht des Symbolischen. Von Cassirers Philosophie der symbolischen Formen zu Bourdieus Soziologie der symbolischen Formen*, «Zeitschrift für Soziologie», 34/2, 2005, pp. 112-127.

¹⁵ Cfr. P. Bourdieu, L. Wacquant, *Risposte: per un’antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

re cui Wacquant ha fatto riferimento nell'elaborazione della sua griglia di indagine socio-spaziale, e che già aveva interessato Bourdieu: Erving Goffman. In particolare intorno al concetto goffmaniano di stigma si gioca una partita a tre: se Bourdieu guarda prima di tutto al processo sociale complessivo che lo produce, e Goffman è maggiormente interessato alla dimensione del singolo che viene stigmatizzato, nella lettura della relazione tra i due che offre Wacquant, le loro affermazioni sulla natura relazionale degli esseri umani finiscono per essere per certi versi complementari. Persiste naturalmente una sostanziale differenza di prospettive, una diversa comprensione delle modalità con cui gli individui plasmano e vengono plasmati dall'ambiente sociale. Da un punto di vista bourdesiano rimane sempre indigeribile la componente di soggettivismo che limita la capacità interpretativa dell'interazionismo simbolico, anche se Bourdieu legge Goffman non soltanto nel solco di quella tradizione, ma ne coglie l'aspetto microsociologico, quasi simmeliano, è interessato alla idea originale di "essere al proprio posto" o di conoscere il proprio posto, al concetto di "territorio del sé", quale strumento per esplorare lo spazio sociale di un individuo, per individuarne contorni e limiti. Nota qui giustamente Wacquant che in realtà tra i due ci sono anche possibili momenti di incontro, proprio perché esplorano il medesimo spazio sociale. Certo Goffman era interessato principalmente all'interazione faccia a faccia, e i suoi contributi alla teoria spaziale si basano sulla osservazione di incontri nello spazio fisico, muove "dal basso", mentre Bourdieu "lavora dall'alto", seguendo il "flusso prodotto da autorità simboliche"¹⁶.

Wacquant ha fatto propria nelle sue ricerche questa particolare ricezione bourdesiana dei lavori di Goffman, che trova una convergenza nel concetto di stigma. Uno stigma che non è più individuale, marchio personale infamante, "lettera scarlatta" che si porta in fronte, ma che diviene tratto contraddistintivo di intere zone, di parti della città maledette, di bassifondi. Di qui nasce anche una indagine originale che il sociologo di Berkeley ha condotto sulle esperienze e sui processi sociali di stigmatizzazione che sono connessi a determinati alloggi e quartieri, che investono le persone che vivono in case popolari o in alloggi pubblici o sociali, in quartieri poveri o insediamenti informali. I residenti dei quartieri cosiddetti "problematici" e di altri luoghi marginalizzati, di solito sperimentano molteplici forme di denigrazione, che possono includere la stigmatizzazione culturale, l'esclusione fisica e simbolica dagli spazi pubblici e dalle istituzioni, forme di sorveglianza estrema ad essi applicata, forme di criminalizzazione,

¹⁶ Cfr. *infra*, p. 101.

nonché l'esposizione alla violenza, alla criminalità, e a rischi ambientali¹⁷. Esiste una sorta di contaminazione che deriva dal fatto di vivere o trascorrere del tempo in questi ambienti squalificati. Gli abitanti si trovano a subire un processo di stigmatizzazione personale e collettiva per il fatto di essere considerati non istruiti, pigri, sporchi, immorali o criminali. Lo stigma abitativo e territoriale in realtà il più delle volte deriva da stereotipi di seconda mano e da false caratterizzazioni che circolano nei mass media e nella cultura popolare, nell'approccio superficiale alla ricerca tipico di molti *savants* al soldo dei poteri costituiti. Qui un punto centrale dunque e molto discusso dell'analisi condotta da Wacquant, che assume in toto la forzatura operata da Bourdieu rispetto alla idea di Goffman, che aveva al suo centro la condizione di singoli, non certo di gruppi o luoghi. Il triangolo tra i tre studiosi intorno allo stigma si chiude dunque sul concetto di stigma territoriale, un fenomeno complesso e difficile da circoscrivere. Wacquant nei suoi lavori certo mostra in maniera efficace la operatività del concetto, cogliendone gli aspetti di declino delle solidarietà collettive, dell'accrescimento della frammentazione sociale, della diminuzione del supporto istituzionale e della mancanza di opportunità economiche, insistendo su di una determinata "atmosfera" di sconfitta e di abbandono che impronta a sé interi quartieri¹⁸. Rimane da valutare quanto sia lecita questa operazione sotto il profilo teorico.

Conclusioni

La carrellata di autori che Wacquant propone ci pare allora qualcosa di più e di diverso da una semplice biografia intellettuale: si tratta di toccare tutta una serie di punti critici e di stimoli a una migliore comprensione degli intenti di fondo del maestro, delle sue motivazioni profonde e delle sue passioni, e, perché no, delle sue rabbie. Diceva Ludwig Wittgenstein: "solo pensando ancora più follemente dei filosofi si possono risolvere i loro problemi"¹⁹.

Bourdieu va in città non appare solo un *playdoyer* per una rifondazione della sociologia urbana e degli studi sulla città, per la riapertura di una stagione critica che pensi alla città come un sistema complesso, in cui si

¹⁷ Cfr. L. Wacquant, *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*, traduzione, introduzione e cura di S. Paone e A. Petrillo, Edizioni ETS, Pisa, 2016.

¹⁸ Cfr. L. Wacquant, T. Slater, V.B. Pereira, *Territorial stigmatization in action*, «*Environment and Planning A*», 46 (6), 2014, pp. 1270-1280.

¹⁹ L. Wittgenstein, *Pensieri Diversi*, Adelphi, Milano, 1980, p. 142.

disegnano rapporti di forza mutevoli. Il problema non è solo quello di utilizzare concetti nuovi o di affinare gli strumenti di indagine, o di modificare i punti di osservazione e abbandonare gli automatismi selettivi e le divisioni di campo. Bourdieu offre la possibilità di riconcettualizzare l'urbano come *dominio di accumulazione, differenziazione e contestazione di molteplici forme di capitale*, e questo rende la città centrale per le lotte. Qui mi pare risieda la sostanza del contributo. Il sociologo prende posizione nel campo urbano, è un intellettuale militante che con il suo lavoro di indagine e di denuncia cerca di trasformare le condizioni esistenti, non si limita a descrivere la disuguaglianza sociale e a tratteggiare il mutare dei rapporti di forza. Sotto questo profilo è tutta la questione delle condizioni di esercizio dell'attività scientifica che va rimessa in discussione, come nota ancora Wacquant nelle considerazioni sulla situazione della disciplina espresse nel *Prologo*.

Tanto più pare importante questa presa di posizione quanto nella città si scavano nuove divisioni, crescono confini e frontiere visibili e invisibili. Oggi la disuguaglianza si fa spazio urbano e la distribuzione ineguale dei redditi è sempre più chiaramente leggibile sulla carta della città. L'appello che qui Wacquant lancia, si proietta in contesti in cui "il millennio urbano" rischia di trasformarsi in un incubo, e in cui la *urban age* presenta spesso tratti che della urbanità hanno molto poco, almeno nei termini in cui siamo avvezzi a considerarla. L'invito a riscoprire un più consistente *engagement* da parte degli studiosi di territorio e di città in fondo utilizza l'eredità del maestro come un pretesto per parlarci della povertà crescente, della marginalizzazione, del populismo, di una crescente *souffrance sociale*. Occorre usare Bourdieu per contrastare la naturalizzazione della disuguaglianza, contestare la ricezione passiva e ingenua della maniera di leggere la città e la crisi urbana che viene proposta dalle élites. Ritrovare la sua capacità di indignarsi per indagare le microstrutture della segregazione e le strategie dell'evitamento, il proliferare delle ideologie della sicurezza e del decoro. E non si tratta di un uso infedele... lo stesso Bourdieu, parlando di Michel Foucault affermava con malcelata ironia: "Ritengo che non si rispetti a sufficienza la fatica del pensiero quando si feticizza un autore... Bisogna distinguere tra i *lectores*, i commentatori che leggono per poi parlare di quel che hanno letto e quelli invece che leggono per fare qualcosa per fare progredire la conoscenza, gli autori... Una lettura da *lector* che si prefigga di capire veramente Foucault come *autore*, in quanto creatore di pensiero e non letterato, non dovrebbe andare al di là della lettura dei suoi testi?... Per comprendere un'opera si deve prima di tutto

la produzione, il campo della produzione: la relazione tra il campo in cui è stata prodotta e quello in cui ne avviene la ricezione, o più precisamente la relazione tra le posizioni dell'autore e del lettore nei loro rispettivi campi²⁰.

È in ogni caso evidente che un simile utilizzo libero di un pensatore comporta tutta una serie di problematiche e il rischio è quello di perdere completamente il contatto con i concetti originariamente usati da Bourdieu. Si pensi per esempio al concetto di *habitus*, che si presta a una serie di utilizzi spuri, ad esempio a un suo impiego in chiave soggettivistica, che fa smarrire sia la dimensione collettiva sia quella di classe che in ogni caso esso implica. Se stiamo però ai contributi di ispirazione bourdesiana che hanno arricchito negli ultimi decenni il campo degli studi urbani, risulta evidente che, anche se la teoria di Bourdieu prescinde volutamente da una codificazione, per l'orrore che l'autore ha più volte espresso per ogni "ragione scolastica", non si può negare l'utilità di quello che è divenuto un classico contemporaneo. Lo dimostra la fecondità del suo approccio teorico, come documenta attentamente da Wacquant richiamando nel volume importanti e recenti lavori da lui ispirati, e ripercorrendo in un serrato dialogo con studiosi e critici il suo stesso programma di tre decenni di ricerca, strettamente e indissolubilmente legato alla elaborazione delle categorie di analisi bourdesiana, che gli ha permesso di costruire concetti nuovi e fecondi come quello di stigmatizzazione territoriale, contenimento punitivo, iperincarcerazione e sociodicea negativa. Concetti verrebbe da dire, parafrasando Dostoevski quando parlava dell'influenza sulla letteratura russa di Gogol', "tutti usciti dal cappotto di Bourdieu".

²⁰ P. Bourdieu, *Qu'est-ce que faire parler un auteur? A propos de Michel Foucault*, «*Sociétés et Représentations*», 2/3, 1996, pp. 13-18, traduzione nostra.

Indice

Introduzione	
<i>Con Bourdieu, oltre Bourdieu. Loïc Wacquant per una nuova sociologia della città</i>	5
<i>Portare Bourdieu in città</i>	23
Prologo	27
Capitolo Primo	
<i>Bourdieu nel crogiolo urbano</i>	45
Capitolo Secondo	
<i>Il sapore amaro del marchio infamante dello spazio</i>	91
Capitolo Terzo	
<i>Marginalità, etnicità e penalità nella metropoli neoliberale</i>	145
Epilogo	
<i>Bourdieu in città, la città in Bourdieu</i>	201
Ringraziamenti	227
Bibliografia	229



Eliopoli

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Eliopoli>



Pubblicazioni

1. Loïc Wacquant, *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*. A cura di Sonia Paone, Agostino Petrillo, 2016, pp. 372.
2. Sonia Paone, Agostino Petrillo, Francesco Chiodelli, *Governare l'ingovernabile. Politiche degli slum nel XXI secolo*, 2017, pp. 124.
3. Abdelmalek Sayad con la collaborazione di Eliane Dupuy, *Una Nanterre algerina, terra di bidonville*. Traduzione di Agostino Petrillo. A cura di Sonia Paone e Agostino Petrillo, 2019, pp. 136.
4. *Scenari urbani in trasformazione. Dialoghi interdisciplinari sul quartiere della stazione di Pisa*. A cura di Sonia Paone, Silvia Venturi, Elena Carpi, 2019, pp. 176.
5. Loïc Wacquant, *Bourdieu va in città. Una sfida per la teoria urbana*. Traduzione e cura di Sonia Paone, 2022, pp. 268.
6. Pierre Bourdieu, Abdelmalek Sayad, *Lo sradicamento. La crisi della agricoltura tradizionale in Algeria*. Traduzione e cura di Sonia Paone, 2022, pp. 216.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022